

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 21 novembre 2014



DISSESTO IDROGEOLOGICO

Sole 24 Ore 21/11/14 P. 15 Fondi Bei per le opere anti-dissesto Alessandro Arona 1

STP

Italia Oggi 21/11/14 P. 31 Stp, gli utili fanno reddito Claudio Della Monica 2

POLIZZE PROFESSIONALI

Italia Oggi 21/11/14 P. 30 Polizze omnibus ai professionisti Cinzia De Stefanis 3

DEBITI PA

Sole 24 Ore 21/11/14 P. 17 Debiti, 4.500 Pa inadempienti Carmine Fotina 4

ECONOMIA

Financial Times 21/11/14 P. 4 Italy says Brussels misread depth of recession 5

OPERE PUBBLICHE

Corriere Della Sera 21/11/14 P. 1 Il gran pasticcio del metrò più caro e lento del mondo Sergio Rizzo 6

BONIFICHE

Sole 24 Ore 21/11/14 P. 12 Fino a 500 mila siti ancora da bonificare 9

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 21/11/14 P. 11 La controversia che non finisce mai 10

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi 21/11/14 P. 35 Professionisti solo con la laurea 11

PROFESSIONI

Sole 24 Ore 21/11/14 P. 51 Parte il confronto fra la Giustizia e le professioni Federica Micardi 13

RETE IMPRESE ITALIA

Corriere Della Sera 21/11/14 P. 43 Commercianti e artigiani, la Rete non tiene più Dario Di Vico 14

MERCATO IMMOBILIARE

Messaggero 21/11/14 P. 17 Casa, per il fisco la ripresa è partita Michele Di Branco 15

Emergenza maltempo. Accordo governo-Regioni per la messa in sicurezza delle grandi città - Lavori al via nel 2015 grazie agli anticipi di cassa

Fondi Bei per le opere anti-dissesto

Il piano vale 700 milioni: Genova fa il pieno di risorse, Roma punita per progetti inadeguati

Alessandro Arona
ROMA

Saranno anticipati dalla Bei, la Banca europea per gli investimenti, i 590 milioni di euro mancanti per far partire subito il piano stralcio anti-dissesto idrogeologico varato ieri dal governo d'intesa con le Regioni.

Il piano vale in tutto 700 milioni di euro, e prevede 69 interventi urgenti sulle grandi aree urbane, in particolare Genova, Milano, Firenze e Venezia, concordati nel vertice a Palazzo Chigi tra il sottosegretario Graziano Delrio, il capo dell'Unità di missione anti-dissesto Erasmo D'Angelis, il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, una delegazione delle Regioni guidata dal presidente Sergio Chiamparino e delle città metropolitane guidate dal sindaco di Firenze Dario Nardella.

Per sostenere questo piano il decreto Sblocca Italia stanziava solo 110 milioni, ma l'emergenza di questi giorni ha spinto l'esecutivo ad accelerare, facendo salire il piano di sicurezza prioritario sulle grandi città fi-

no a 700 milioni, come stralcio del più vasto piano settennale da 7 miliardi di euro che dovrà essere costruito - sempre in base allo Sblocca Italia - nei prossimi mesi e finanziato dai fondi coesione (Fsc) 2014-2020.

Serve però un'anticipo di cassa, 590 milioni che dovrebbero arrivare dalla Bei. «La richiesta del governo italiano è di pochi giorni fa - confermano alla banca dell'Unione europea - e da parte nostra c'è la massima disponibilità. Ci stiamo lavorando».

Per approvare il piano stralcio sulle città concordato ieri serviranno ora accordi di programma con le singole Regioni. «L'obiettivo è farli entro dicembre» spiega a Palazzo Chigi.

Il valore complessivo dei 69 interventi è di 1.063 milioni, grazie a risorse già disponibili, ma le opere effettivamente aggiuntive valgono 700 milioni.

Quasi tutte le grandi aree urbane hanno ottenuto dal governo quanto richiesto per mettere in sicurezza i corsi d'acqua, salvo però Roma. Sulla base del piano

di bacino del Tevere sono stati segnalati da Regione Lazio e Comune di Roma interventi per 222 milioni, ma la mancanza assoluta di progetti (sono tutti al livello di studi di fattibilità) ha indotto il governo a finanziare per ora solo la progettazione, e 5,2 milioni per opere minori.

Bottino pieno invece a Genova, che ha ottenuto 379 milioni. «Dovrebbe bastare per mettere in sicurezza la città» spiegano a Palazzo Chigi. Nella lista ci sono in particolare il terzo stralcio del rifacimento del tratto terminale del torrente Bisagno (95 milioni), mentre il secondo lotto da 36 milioni è già finanziato e i lavori dovrebbero partire a dicembre. E la grande galleria scolmatrice del Bisagno, un lotto da 184 milioni e un altro da 45. I tempi tuttavia non saranno brevi: l'avvio lavori è previsto entro la prima metà del 2015, ma la conclusione nel 2020 per i due lotti da 95 e 45 milioni, e addirittura nel 2023 per il maxi-lotto dello scolmatore.

Bottino pieno anche a Milano, 86,7 milioni, sempre grazie

a progetti a livello avanzato. La priorità è il Seveso, con la creazione di vasche di laminazione e aree di esondazione che evitano eccessi di piena nelle parti interrate del torrente, sotto il centro di Milano.

Casse di espansione e adeguamento invasi anche a Firenze, per evitare le piene dell'Arno in città: risorse per 80 milioni di euro, anche se i cantieri sono previsti un po' più in là, nel gennaio 2016.

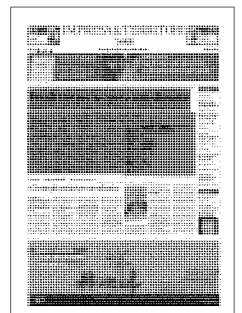
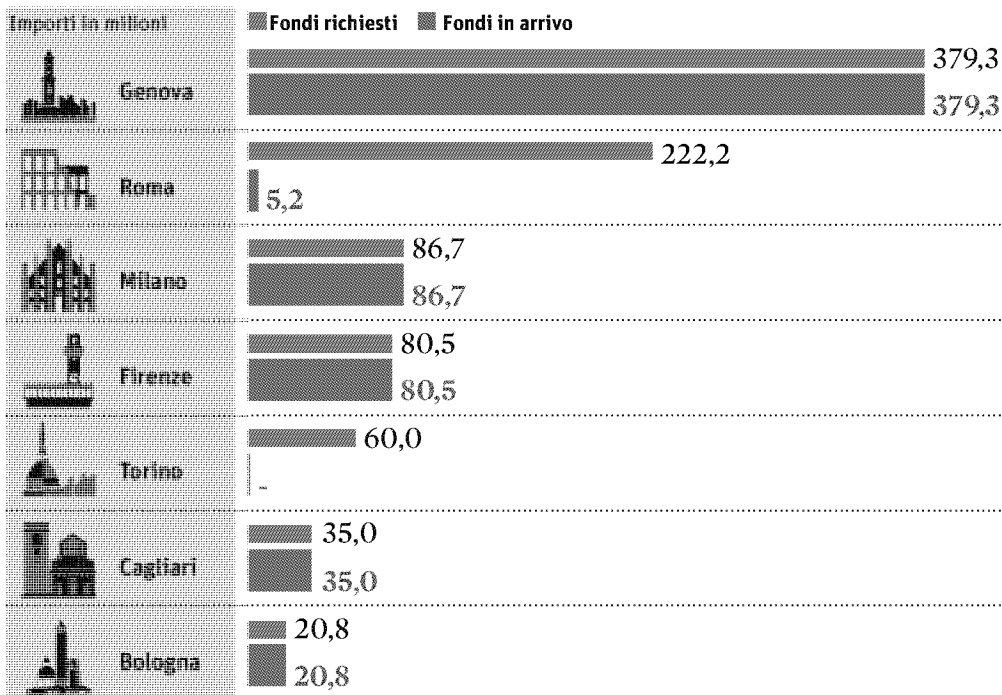
Finanziate inoltre Venezia (61,8 milioni), Cagliari (35), Bologna (20,8), Messina (16,7), Bari (11,8).

«Tutte le opere dei Comuni non avranno limiti sul patto di stabilità - ha confermato Delrio - grazie all'abbassamento dei tetti già previsti nella legge di Stabilità 2015». «Bene - ha commentato il presidente della Puglia, Nichi Vendola - ma il "salvadanaio" fondamentale, con cui vengono alimentate le opere contro il dissesto idrogeologico, è quello regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi vince e chi perde

Piano stralcio anti-dissesto per le grandi città, in milioni di euro



La Cassa dei dottori commercialisti sulle Società tra professionisti

Stp, gli utili fanno reddito Anche sui dividendi si calcolano i contributi

DI CLAUDIO DELLA MONICA

Il reddito netto professionale del dottore commercialista da comunicare per il calcolo del contributo soggettivo è determinato sommando anche all'eventuale reddito prodotto dalla Società tra professionisti e attribuito al socio in ragione della quota di partecipazione agli utili. A tal fine si prescinde dalla qualificazione fiscale del reddito e dalla destinazione che l'Assemblea della Stp abbia eventualmente riservato a detti utili e, quindi, non rileva l'eventuale mancata distribuzione ai soci. È di questo avviso la Cassa nazionale dei dottori commercialisti (Cnpadc) che, con il chiarimento fornito dalla nota prot. n. 78302 del 18 settembre scorso, riprende «quasi» integralmente la circolare Inps n. 102/2003, secondo cui (in ossequio al disposto dell'art. 1, comma 203, della legge 662/1996), «la base imponibile per i soci lavoratori di Srl, iscritti alle Gestioni Inps degli artigiani e dei commer-

cialisti, è costituita dalla parte del reddito d'impresa dichiarato dalla Srl ai fini fiscali e attribuita al socio in ragione della quota di partecipazione agli utili, prescindendo dalla destinazione che l'assemblea ha riservato a detti utili e, quindi, ancorché non distribuiti ai soci».

Secondo l'Inps è iscrivibile il socio che, sebbene non abbia la piena responsabilità giuridica e indipendentemente dalla qualifica di amministratore, esercita in modo personale, continuo e prevalente l'attività prevista dall'oggetto sociale. Principi mutuabili anche per le Stp: il socio professionista, avendone i requisiti, è iscrivibile alla propria Cassa né più e né meno del socio lavoratore della «Srl normale» all'Inps.

Ci sono però delle differenze tra i due documenti: I) l'«Srl

normale» produce reddito d'impresa, mentre per l'Stp (magari essa stessa Srl) non si sa («si prescinde dalla qualificazione fiscale del reddito»); II) la circolare Inps è essenziale, la nota Cnpadc un po' meno, contiene due volte l'aggettivo «eventuale» e una volta l'av-

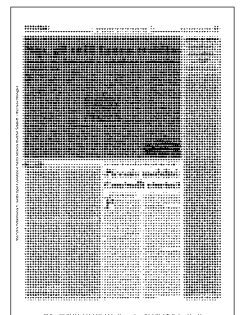
verbio «eventualmente», sintomatici forse dei tanti dubbi che ancora affliggono le Stp.

Il primo «eventuale» viene associato al reddito professionale prodotto individualmente o in associazione: il professionista socio di Stp qualora svolga attività individuale (con propria partita Iva) o in associazione al di fuori della Stp deve sommare il reddito prodotto con quello pro-quota della Stp ad egli spettante (sì, ma come dividendo). A parte l'apparente incoerenza (si somma lavoro con capitale), manca un pas-

saggio, perché non viene chiarito se nel reddito individuale è incluso anche quello del socio professionista della Stp che, senza partita Iva, svolge la sua attività professionale esclusivamente a favore della Stp stessa.

Il secondo «eventualmente» viene associato con la destinazione che l'Assemblea abbia riservato agli utili prodotti dalla Stp.

Il terzo «eventuale» alla mancata distribuzione degli utili ai soci. Tutto questo risulta molto chiaro se applicato alla «Srl normale». C'è tuttavia da chiedersi, qualora dovesse ri-prevalere la tesi del reddito di lavoro autonomo e la ritenuta d'acconto sui compensi fatturati dalla Stp, come questo si possa sposare con il principio stesso della destinazione dei dividendi.



Il governo prepara un ventaglio di emendamenti in campo assicurativo alla legge di stabilità

Polizze omnibus ai professionisti

Danni a terzi risarciti anche fuori dai termini di copertura

DI CINZIA DE STEFANIS

Il professionista sarà coperto da una polizza assicurativa che risarcirà i danni da lui commessi a terzi nell'ambito della propria attività, anche quando questi «sinistri professionali» siano stati denunciati al di fuori del periodo di stipula dei contratti. L'importante è che la richiesta di risarcimento da parte del terzo danneggiato sia pervenuta all'assicuratore durante il tempo per il quale è stata stipulata l'assicurazione. A fronte dell'obbligatorietà dell'assicurazione per la responsabilità civile per l'attività professionale, si potranno offrire polizze differenziate nelle condizioni economiche, che garantiscano la prestazione assicurativa prevista dall'articolo 1917 c.c. prive delle clausole cosiddette claims made. Ma in virtù della nuova clausola l'assicuratore si obbliga a tenere indenne l'assicurato-professionista dalle conseguenze dannose dei fatti illeciti da lui commessi anche prima della stipula. La novità è contenuta in un pacchetto di norme redatte dal ministero dello sviluppo economico, che fonti interne a palazzo Ghigi sostengono confluiranno nella legge di

stabilità 2015 in materia assicurativa. Norme che prevedono anche una definizione della tabella unica, a livello nazionale, per l'attribuzione del valore alle menomazioni di non lieve entità di cui all'articolo 138 del dlgs 7 settembre 2005, n. 209 (codice delle assicurazioni private). E l'attribuzione della medesima sottoclasse riconosciuta

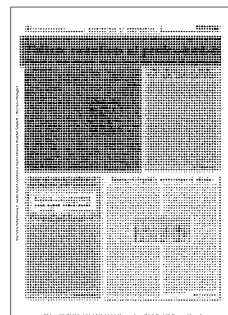
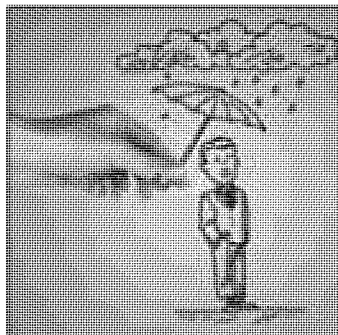
dalla vecchia compagnia assicurativa al fine di garantire (almeno) il medesimo trattamento economico. Ma c'è anche altro. In materia di responsabilità civile auto viene previsto l'inserimen-

to di modelli contrattuali che garantiscano all'assicurato significative riduzioni del premio in caso di installazione di strumenti elettronici che registrano l'attività del veicolo, ciò tuttavia in assenza di meccanismi fidelizzanti nel tempo. In deroga agli articoli contenuti nel libro IV, titolo I, capo V, del codice civile, viene stabilito che, a fronte dell'ottenimento di sconti di livello significativo a favore

dell'assicurato, il diritto al risarcimento dei danni derivanti dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti non sia cedibile a terzi senza il consenso dell'assicuratore. La responsabilità civile per l'attività professionale, la cui obbligatorietà è stata di recente introdotta è, infatti, strettamente connessa alla modifica normativa, di cui

all'art. 3, c. 5, let. e) del dl 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, in legge 14 settembre 2011, n. 148, la quale ha disposto che i professionisti sono tenuti a stipulare idonea assicu-

razione per la responsabilità civile per l'attività professionale da essi svolta. Un simile obbligo dal lato della domanda richiede la garanzia che, dal lato dell'offerta, vi sia un effettivo contesto concorrenziale e modelli contrattuali che evitino il rischio di sfruttamento, in termini di premi elevati e/o di clausole vincolanti e/o abbinamenti di più servizi, della rigidità della domanda.



Pagamenti arretrati. Non rispettato il termine di 30 giorni per 14.800 istanze pari a 1,3 miliardi di crediti commerciali

Debiti, 4.500 Pa inadempienti

Enti in ritardo sulle certificazioni - Metà delle domande riguarda Province e Comuni

Carmine Fotina
ROMA

■ Ancora dieci giorni e poi tutte le Pubbliche amministrazioni dovrebbero aver risposto alle oltre 20 mila imprese che hanno richiesto la certificazione dei loro crediti commerciali. Doveroso usare il condizionale, visti i numerosi casi di ritardo segnalati dalle imprese.

Secondo l'ultimo censimento del ministero dell'Economia, aggiornato al 17 novembre, quasi metà delle istanze di certificazione, in termini di importo, riguarda gli enti locali (Province e Comuni) per oltre 4,6 miliardi su 9,3 miliardi totali: 50.107 domande presentate su 86.751 totali. Ammonta invece a 1,7 miliardi l'importo delle istanze relative agli enti del servizio sanitario e a 1,4 miliardi quello di Regioni e Province autonome per debiti diversi dalla sanità. Il restante va riferito ad amministrazioni statali ed enti pubblici vari.

Le certificazioni in questione sono determinanti affinché le imprese possano richiedere alle banche la cessione del loro credito in modalità pro soluto (il cedente non deve rispondere dell'eventuale

inadempienza del debitore) con il supporto della garanzia statale. Il decreto 66/2014 che ha introdotto questa possibilità aveva fissato come termine per le domande, da caricare sulla piattaforma telematica del ministero dell'Economia, il 31 ottobre. Ogni amministrazione è tenuta a pronunciarsi entro 30 giorni, quindi

L'ULTIMO BILANCIO DEL MEF

Le richieste complessive sono arrivate a quota 9,3 miliardi: oltre 4,6 miliardi si riferiscono alle amministrazioni locali

le ultime risposte teoricamente dovrebbero giungere al massimo entro la fine di novembre.

Il bilancio però non è ancora soddisfacente. Nel suo ultimo monitoraggio, il ministero dell'Economia ha elencato le amministrazioni per le quali, in base ai dati aggiornati sulla piattaforma elettronica, risultano pendenti istanze di certificazione oltre il termine prefissato di 30 giorni. Sono ben

4.522 i debitori che hanno sforato i tempi per un totale di 14.801 domande con un controvalore di oltre 1,3 miliardi. C'è un po' di tutto nella lista degli inadempienti: ministeri, Regioni, Province, Comuni, aziende ospedaliere, comunità montane, università, scuole, anche sedi dell'Agenzia delle Entrate, reparti della Guardia di Finanza.

Quanto alle domande, c'è stata un'accelerazione nelle settimane finali arrivando in totale a 86.751 istanze presentate da 20.356 aziende ma le Pa zelanti sono solo una minoranza. Si può stimare che, su un importo totale di 9 miliardi, si è ancora al di sotto di 4 miliardi di crediti per i quali è stata rilasciata certificazione. E non basta. Perché un'ulteriore distinzione va fatta prendendo in esame, tra quelli certificati, i crediti che hanno tutti i requisiti per essere oggetto di cessione alle banche con garanzia statale: devono riferirsi solo a spese correnti (e non in conto capitale) e devono essere stati maturati al 31 dicembre 2013. Il conto, applicando questi criteri, si ferma intorno ai 2 miliardi.

La tempestività delle risposte

e del rilascio delle certificazioni, dove non ci siano valide ragioni per il diniego, assume un'importanza crescente anche in considerazione di altre modalità di rimborso dei crediti. Come noto, la cessione alle banche con garanzia dello Stato (con tasso di sconto calmierato) è solo una delle opzioni possibili. Resta la via maestra della liquidazione diretta e totale da parte delle Pa (ma con tempi ancora più incerti), che al momento fa registrare pagamenti per 32,5 miliardi su 56,3 miliardi stanziati. Oltretutto devono essere dotati di certificazione anche i crediti che le imprese puntano a compensare con i debiti fiscali. Una condizione che dovrà essere rispettata anche da parte di chi usufruirà della proroga destinata a entrare nella legge di stabilità. Si estende a tutto il 2015 la possibilità di compensare somme iscritte a ruolo con crediti commerciali vantati nei confronti della Pa. L'operazione è possibile a patto che i crediti siano certificati e la somma della cartella esattoriale sia inferiore o pari al credito vantato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La certificazione dei crediti

Numero e importo delle istanze presentate, suddiviso per tipologia di ente debitore

Ambito Amministrazioni	N° Istanze presentate	Importo Istanze presentate
Amministrazioni periferiche dello Stato	7.257	405.737.428,44
Amministrazioni Centrali dello Stato	1.032	330.502.991,08
Amministrazioni dello Stato Totale	8.289	736.240.419,52
Enti locali	50.107	4.621.708.733,22
Enti del SSN	20.208	1.767.854.255,30
Altri Enti tenuti alla registrazione ex art. 1, comma 2, del DLgs. 165/01	910	115.057.721,55
Regioni e Province Autonome	2.093	1.419.636.172,40
Enti Pubblici Nazionali	1.372	128.895.440,44
Altri Enti tenuti alla registrazione ex art. 1, comma 2, del DLgs. 196/09	16	779.700,66
Totale	74.706	8.053.932.023,57
Amministrazione non accreditata o non Individuata	3.756	525.052.647,33
Totale	3.756	525.052.647,33
Totali	86.751	9.315.225.090,42



Fiscal rules

Italy says Brussels misread depth of recession

Economy minister puts pressure on commission before budget verdict

JAMES POLITI - ROME

Italy has accused the EU of using "shaky" methodology to evaluate countries' fiscal policies, raising the stakes ahead of next week's first verdict on the budgets of eurozone member states by the new European Commission.

In an interview with the Financial Times, Pier Carlo Padoan, Italy's economy minister, said the EU's measure of output gaps - or the amount by which a country's gross domestic product falls short of its potential - was outdated and underestimated the depth of the recessions that followed the financial crisis.

"[The] decisions taken [based] on such a shaky analytical apparatus are very important," Mr Padoan said. "This has to do with resources affecting the lives of citizens, so we cannot fool around with that."

Italy has sought ahead of this year's budget to persuade Brussels to show as much flexibility as possible on its fiscal rules. That would have given Rome extra room to slash taxes and limit spending cuts to counter a bitter economic climate involving three years of declining GDP.

The size of Italy's output gap is crucial because the EU uses it to calculate structural budget deficits, which take into account the impact of economic cycles. The greater the output gap, the greater the leeway conceded by the EU on fiscal matters.

The EU's measure of the Italian output gap is 3.5 per cent of GDP. Mr Padoan noted that this figure was significantly lower than the equivalent from the Organisation for Economic Co-operation and Development, of which he has been chief economist. The Paris-based body has estimated Italy's output gap to be 5.1 per cent this year, with a new and possibly higher projection due next week.

Mr Padoan added that if the latter number were applied, Italy "would be in structural surplus now and . . . for a long time". He added: "We would be in a

different world, [with] no requests for additional resources. We would have to do nothing. It would change a lot."

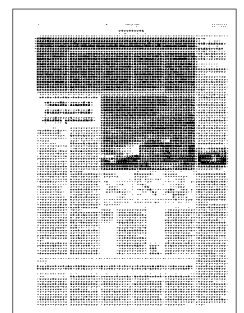
The commission defended its methodology, which was agreed by all member states at the height of the eurozone crisis and is regularly assessed by experts from national finance ministries. The rules are due to be formally reviewed next year and Mr Padoan said he believed there was "broad consensus" among EU members for making a change. But commission officials denied there was any appetite to reopen the issue.

The EU had originally asked Italy to reduce its structural budget deficit by as much as 0.7 per cent of GDP. The budget proposed last month by Matteo Renzi, the prime minister, made savings of only 0.1 per cent of GDP, but Rome avoided an outright rejection by finding additional measures that cut it by 0.3 per cent.

"I expect the commission will understand and appreciate the overall philosophy of the economic policy followed by the [Italian] government, which is based on growth-friendly fiscal consolidation," Mr Padoan said.

He offered a gloomy outlook for the European economy. "We need to realise that we are running a big risk of slowing down again. It's not obvious that Europe will come out of this very low growth environment quickly and successfully," Mr Padoan added.

The Short View page 13



ROMA, RAPPORTO DI CANTONE

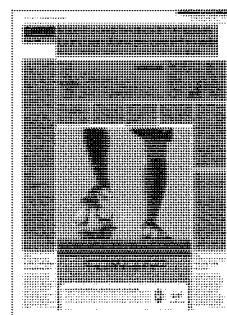
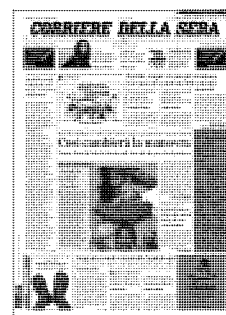
Il gran pasticcio del metrò più caro e lento del mondo

di **Sergio Rizzo**

Non si salva nessuno. Non si salva il Comune di Roma. Né la sua società, Roma Metropolitana, alla quale era stato affidato il compito di gestire quello che poi si è rivelato l'enorme pasticcio della nuova linea C della metropolitana. Ma non si salva neppure il consorzio di costruttori che sta materialmente lavorando all'opera ormai da 7 anni fra un delirio di 45 varianti e di carte bollate. Il rapporto dell'Autorità anticorruzione presieduta dal magistrato Raffaele Cantone è un florilegio di inefficienze, errori e negligenze: nella migliore delle ipotesi.

Trentotto pagine ustionanti, per spiegare come sia stato possibile per la Capitale, per giunta in un Paese nel quale non ci sono mai i soldi per le infrastrutture, conquistare il record del metrò più caro (e forse più lento) del mondo. I soldi, appunto. La metro C doveva costare 3 miliardi 47 milioni? Siamo arrivati già a 3 miliardi 739 milioni. Ovvero, 692 milioni in più del prezzo di aggiudicazione dell'appalto. E senza che sia stata ancora messa mano al tratto che attraversa il cuore antico di Roma.

continua a pagina **25**



Ritardi e costi lievitati di 700 milioni La metropolitana più cara del mondo

Il rapporto di Raffaele Cantone sui lavori della linea C sotterranea di Roma

Il caso

di **Sergio Rizzo**

SEGUE DALLA PRIMA

Veniamo poi ai tempi. L'intera linea sarebbe dovuta entrare in esercizio a metà del 2015. Campa cavallo... Ancora non siamo in grado di dire quando verrà costruito il pezzo più delicato, quello che dal Colosseo dovrebbe portare gli ipotetici passeggeri a piazza Venezia e poi via, sotto Corso Vittorio Emanuele, verso San Pietro. E nessuno sa non soltanto «quando», ma nemmeno «se» verrà mai realizzato. Senza quel tratto, oppure con quel tratto ma senza le fermate previste, la metro C non servirà a nulla.

Da qui bisogna partire. L'Autorità anticorruzione rimprovera innanzitutto al Comune «la carenza di adeguate indagini per assicurare la fattibilità dell'intervento nel rispetto dei tempi e dei costi preventivati». Senza risparmiare all'amministrazione comunale, che per seguire l'operazione si avvale di una società con 189 dipendenti, giudizi al vetriolo. Come quando sostiene che non si sarebbe tenuto conto di certo pareri della Soprintendenza già sulle tratte più periferiche: «La stazione appaltante si è avventurata nell'appalto dell'opera rinviando, è da ritenersi in modo consapevole, la risoluzione della questione archeologica a una fase successiva». E pur ricordando

che la Soprintendenza aveva avvertito che non si sarebbe dovuto tener conto dei tempi e dei costi (!), la circostanza sarebbe comunque assai singolare.

Ma anche il consorzio di imprese, composto da Astaldi, dalla Vianini del gruppo di Francesco Gaetano Caltagiorno, dalla Ccc della Lega coop e dall'Ansaldo della holding pubblica Finmeccanica, ha secondo Cantone pesanti responsabilità. Il rapporto, innescato dalle denunce e dagli esposti presentati dall'ingegnere Antonio Tamburrino e dal consigliere comunale radicale Riccardo Magi, sottolinea che il General contractor aveva per accordi contrattuali il compito della progettazione, della direzione dei lavori nonché dell'esecuzione degli scavi e delle indagini archeologiche.

E le cose non sono andate affatto per il verso giusto, come testimoniano le 45 (qua-

rantacinque) varianti: 33 delle quali, ha accertato l'authority, hanno dato un contributo alla lievitazione dei costi pari a quasi 316 milioni di euro. Per non parlare del contenzioso, letteralmente spaventoso, che ha avuto un culmine surreale nel confronto a colpi di decreti ingiuntivi fra l'amministrazione comunale e Roma metropolitana, società controllata al 100 per cento dal Comune.

Il rapporto di Cantone spiega come le richieste di risarcimento più consistenti presentate dal consorzio Metro C si riferiscono «allo slittamento delle tempistiche contrattuali di esecuzione delle prestazioni dovuto a eventi non imputabili al General contractor». Intoppi di che genere? Ritardi nell'approvazione dei progetti, problemi di natura archeologica e nella disponibilità delle aree, mancata concessione di deroghe: prevalentemente ordinaria burocrazia, insomma. Eppure, afferma il rapporto, proprio il meccanismo del General contractor previsto dalla legge obiettivo del 2001, in base alla quale è stata messa in cantiere anche quest'opera, dovrebbe garantire «minori criticità sotto tale aspetto, stante la più ampia libertà e responsabilità organizzativa posta in capo al soggetto affidatario».

Pensata nel 1990, ripensata dieci anni dopo, la metro C è partita quando sindaco di Roma era Walter Veltroni, è poi proseguita con Gianni Alemanno, e la rogna è adesso di Ignazio Marino. Una rogna tale che il rapporto non risparmia neppure la sua amministrazione.

3

Miliardi, 47 milioni e 424 mila €
Il costo previsto per realizzare la Linea C: finora sono stati spesi già 3.739.863.000 euro

ne. Nel mirino di Cantone è finito un accordo stipulato il 9 settembre del 2013 con il quale è stata riconosciuta al consorzio una somma aggiuntiva di 90 milioni per le «funzioni di contraente generale». Riconoscimento, afferma la relazione, che «suscita qualche perplessità». Perplessità che erano state sollevate anche dall'ex assessore comunale al bilancio Daniela Morgante, che poi ha lasciato l'incarico. La ragione? Semplice, afferma l'authority: le funzioni di contraente generale erano già previste negli atti di gara.

Queste trentotto pagine, possiamo scommetterci, finiranno sul tavolo della Procura.

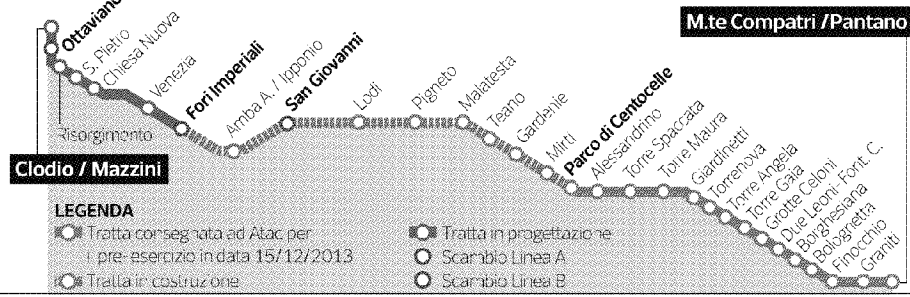
© RIPRODUZIONE RISERVATA

45

Le varianti

disposte rispetto al progetto originale della Metro C. Sono costate 315.900.000 euro

Il percorso

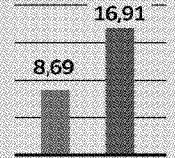


IL NUMERO
600.000
Le persone che potrà trasportare in un giorno

30
Le stazioni dell'intera linea

25,6 chilometri

La lunghezza complessiva della Linea C



■ Chilometri in superficie
■ Chilometri sotterranea

21,5 chilometri
Il tratto effettivamente in costruzione

Fonte: www.metrocspa.it

d'Aco

Il censimento. L'ultimo piano nazionale ne ha contati 33.610 ma la proiezione in tutta Italia potrebbe arrivare a mezzo milione

Fino a 500mila siti ancora da bonificare

■ Non si sa con esattezza quanto amianto ci sia in Italia. Il censimento è difficile da fare perché l'amianto è stato usato per quasi un secolo come fibra legante nel cemento: tubi dell'acqua, comignoli sui tetti, condutture, canne fumarie, cisterne dell'acqua, tetti ondulati. In teoria, potrebbe trattarsi di mezzo milione di singoli luoghi impossibili da censire. Finora sono stati censiti in Italia 33.610 punti in cui è presente (Piano nazionale amianto, luglio 2014). Il dato è chiaramente sbagliato per difetto: la sola Regione Marche, l'unica che ha compiuto un'analisi capillare, ha identificato poco più di 14mila manufatti

con amianto, quasi la metà dei punti dichiarati in tutta Italia. Se sono giusti i dati marchigiani, la proiezione su tutta Italia fa pensare a più di 500mila luoghi in cui è presente il minerale.

Secondo questo censimento, sono stati risanati appena 832 luoghi. Altri 339 punti sono parzialmente decontaminati, per esempio isolando il manufatto.

GLI INTERVENTI ATTUATI

Finora risultano risanati appena 832 punti, altri 339 sono stati parzialmente decontaminati, ad esempio isolando il manufatto

Altri 30.309 sono ancora senza alcun intervento.

La concentrazione più pericolosa di amianto è dove ci sono gli stabilimenti che fino a vent'anni fa lavoravano l'amiantocemento. Oltre alla storica Eternit di Casale Monferrato (Alessandria), aperta ai primi del '900, ci sono gli stabilimenti satelliti della multinazionale (a Priolo nel Siracusano, a Bagnoli Napoli) e le fabbriche degli inseguitori come la Fibronit a Broni (Pavia) e Bari. Ci sono le miniere di estrazione (Balangero nel Torinese) e altre località con presenze industriali come l'ex Liquichimica di Tito (Potenza), Biancavilla (Catania) ed Emarese (Aosta).

Che cos'è l'amianto

L'amianto o asbesto è un particolare composto del silicio (lo stesso elemento alla base del vetro) che ha la particolarità di essere formato da lunghissime catene di molecole. Queste catene si dividono con facilità in filamenti più sottili, come i capelli con le doppie punte, sempre più sottili. È un composto inerte: dal punto di vista chimico interagisce pochissimo e resiste alla combustione.

Come si usava l'amianto

Queste caratteristiche ne hanno fatto per più di cent'anni un componente ideale per i materiali a contatto con le temperature molto alte, e soprattutto per la coibentazione antincendio delle strutture d'acciaio (il quale con il calore perde le sue proprietà) come le navi, i grattacieli, i treni. Inoltre la forma fibrosa ne ha fatto un ingrediente perfetto per dare consistenza alle lamine di cemento, il quale altrimenti è fragilissimo, come i tetti ondulati, i tubi, le cisterne dell'acqua.

La pericolosità

La stabilità e la fibrosità dell'amianto però sono anche elementi che rendono assai pericoloso questo minerale. L'espo-

sizione intensa (per esempio nelle miniere o negli stabilimenti di lavorazione) espone alla silicosi, in cui i polmoni si intasano di microfibre con gravi conseguenze per la respirazione. Inoltre nel dopoguerra si scoprì che le singole fibre, se respirate, possono produrre infiammazioni croniche e in 20-30 anni diventare una terribile forma di cancro alla pleura, il mesotelioma pleurico, il tumore direttamente associato all'amianto.

Il mesotelioma pleurico

Il mesotelioma pleurico è il tumore tipico delle zone in cui c'è una forte emissione di fibre di amianto, come in prossimità degli stabilimenti di lavorazione (come a Casale Monferrato) o di utilizzo (come a Taranto, dove decenni di utilizzo dell'amianto per le coibentazioni navali nei cantieri della Marina sono il motivo primario dell'aumento di tumori nella città).

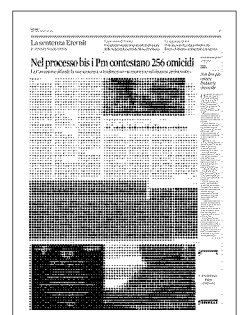
La messa al bando

L'amianto è stato messo al bando 20 anni fa in Italia, come in tutti gli altri Paesi sviluppati. Al posto dell'amianto vengono usati altri minerali e altri composti, i quali alle prestazioni in genere meno efficaci affiancano però la salubrità. Tuttavia in molti Paesi di nuova industrializzazione l'uso di questo minerale è ancora consentito.

I pericoli per i cittadini

Le lastre di amiantocemento hanno una pericolosità modesta finché sono in buone condizioni e senza fratture, dalle quali invece si disperdono con facilità le fibre immerse nel cemento.

J. G.



L'IRAP E I PROFESSIONISTI

La controversia che non finisce mai

Da anni è motivo di controversie tra fisco e contribuenti, nonché di una grande presa in giro quando, con legge 228/2012, vennero stanziati 682 milioni per eliminarla, poi girati ad altre voci di spesa (dal risparmio energetico al rilancio della nautica da diporto fino ai progetti per Chernobyl e al fascicolo sanitario elettronico) dalla legge di stabilità per il 2014.

Il riferimento è all'Irap applicata ai professionisti che attende una normativa tale da escludere i soggetti privi di organizzazione materiale e

"umana" da un prelievo che non si giustifica. E che, alla fine, resta appeso alle sentenze della Corte di cassazione che si è impegnata in una continua azione interpretativa su cosa integri (e cosa no) una "autonoma organizzazione".

Ora il Governo promette di intervenire anche per gli

autonomi e, in particolare, i professionisti. L'idea alla quale si sta lavorando è quella di soglie (limiti di compensi, beni strumentali e di fatto) dando attuazione a quel che, tra l'altro, prevede anche la delega fiscale.

E questo in ragione del fatto che i professionisti sono penalizzati sia dal nuovo regime Iva forfettizzato (di fatto peggiorativo per la gran parte rispetto ai "minimi" attuali), sia dall'intervento di deduzione del costo del lavoro dall'Irap che non li ha toccati. (Gi.Co.)

682 milioni

Lo stanziamento 2012

Le risorse (usate per altre spese) per il problema dei mini-studi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scelta di oltre l'80% dei delegati intervenuti al congresso. Si rinnova anche la governance

Professionisti solo con la laurea *Titolo triennale (o equivalente) per iscriversi all'albo*

Oltre l'80% dei delegati arrivati a Roma per il congresso straordinario di categoria non ha avuto dubbi: porre il titolo di laurea (o altro titolo equivalente) come requisito indispensabile per accedere all'albo. Dopo tre giorni di dibattito e un percorso di discussione organizzato in tutta Italia in 13 incontri da maggio a ottobre, i 619 delegati hanno deciso così di «andare oltre». Ma accanto al tema cruciale degli accessi, in sede di dibattito congressuale ha trovato spazio anche la questione della governance di categoria (incompatibilità, trasparenza, riforma elettorale) spesso discussa durante gli incontri pregressuali sul territorio e ora definita nei suoi punti chiave.

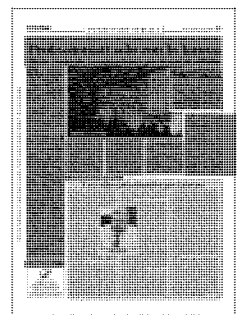
I futuri accessi. Dunque nel futuro gli accessi all'albo saranno garantiti solo con la laurea triennale o con un titolo equivalente. Uno dei punti più contrastati del dibattito congressuale è stato quello di definire, però, le sorti dei prossimi diplomati, quelli cioè che usciranno nel 2015 dalla scuola tecnica riformata dall'ex ministro dell'istruzione Gelmini. In questo caso il 63% dei delegati (su 475 che hanno premuto il pulsante) ha deciso di sbarrare per loro la strada per l'accesso all'albo, rendendo obbligatorio un titolo di studio universitario o equivalente. Per i vecchi periti industriali, invece, quelli diplomati con l'ordinamento didattico in vigore fino a giugno 2014, resta aperta ancora per i cinque anni successivi all'entrata in vigore della futura norma, la possibilità di iscriversi con il solo titolo del diploma. Ovviamente nulla cambia per chi è già iscritto. «Con questa decisione straordinaria», ha detto Giampiero Giovannetti, presidente del Cnpi, «la categoria ha deciso di andare oltre. Ed era l'unica decisione possibile per continuare a esercitare la

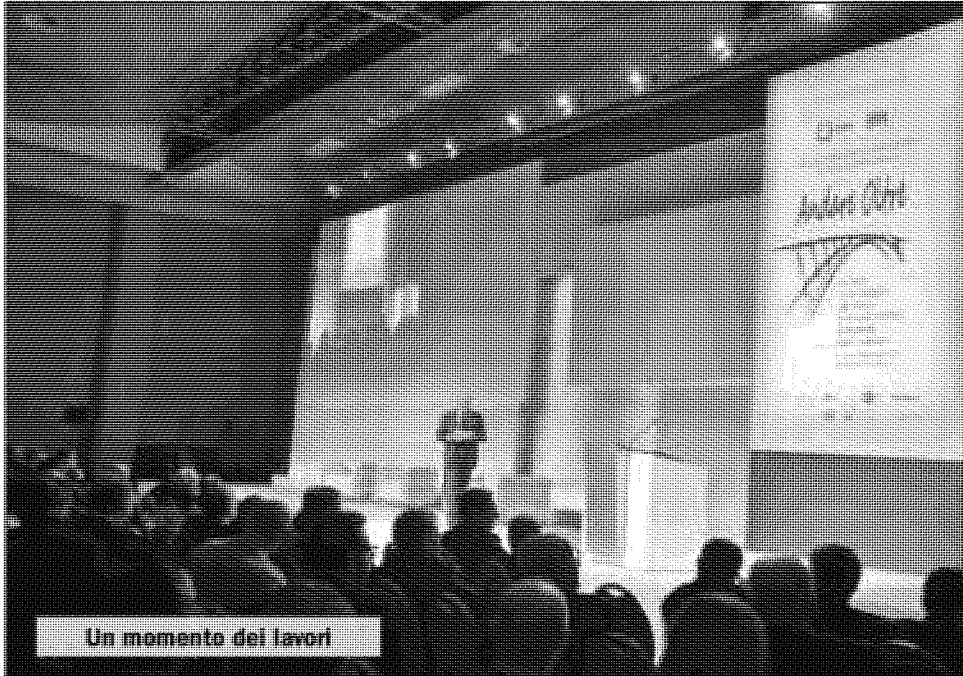
libera professione intellettuale e a dare il nostro contributo al rilancio del paese. La prossima settimana il consiglio nazionale si riunirà in una serrata di tre giorni per ragionare sulle strategie migliori da adottare e arrivare, così, all'attuazione della riforma nei tempi richiesti dai delegati.

La nuova governance. Trasparenza, incompatibilità e confronto a tutto tondo fuori e dentro la categoria. Sullo sfondo, poi, l'adozione del «modello dei delegati» come espressione della voce dal territorio, adottato per la prima volta nell'occasione congressuale e da esportare alle prossime iniziative di categoria. Questa la linea tracciata per il nuovo modello di governance che si sappia confrontare con le sfide attuali. Una delle richieste dei delegati è il tema dell'incompatibilità delle cariche, in particolare quella fra le cariche elettive a livello locale e quelle consigliere di amministrazione dell'ente di previdenza, nello stesso modo in cui avviene già per il Cnpi. Il principio della trasparenza è poi un altro punto chiave, sia per il sistema delle indennità, delle diarie e dei rimborsi destinati ai consiglieri, sia per tutte le attività del consiglio nazionale.

I delegati che hanno approvato questa mozione chiedono di migliorare la trasparenza amministrativa pubblicando sistematicamente sul sito del Cnpi, in un'area riservata ai presidenti dei collegi, i verbali di consiglio nonché quelli dei

gruppi di lavoro. Tra le altre proposte poi la modifica del sistema elettorale sia per le elezioni a livello centrale e territoriale basato su liste di programma (garantendo la presenza delle minoranze), favorendo anche la rappresentanza di coloro che svolgono la libera professione, introducendo un limite massimo di mandati anche per cariche di consigliere nazionale come già avviene per quelle dell'Epri. Infine va ripensato il sistema dei collegi magari riorganizzandoli su base volontaria in coerenza con la riforma delle province e garantendo, per un periodo transitorio, la rappresentanza delle singole realtà che andrebbe a confluire.





Come si accederà all'albo

Con la laurea triennale o un titolo
equivalente per i futuri diplomati
della scuola tecnica della Gelmini

Accesso consentito ancora con il
solo diploma per i periti industriali
vecchio ordinamento (giugno 2014)
per i 5 anni successivi all'entrata
in vigore della futura norma

Albi & mercato. Al via il 2 dicembre

Parte il confronto fra la Giustizia e le professioni

Federica Micardi

■ Professioni invitate dalla Giustizia per martedì 2 dicembre. L'invito era atteso da quando a fine ottobre si era svolto l'incontro interlocutorio tra il Guardasigilli Andrea Orlando e i rappresentanti delle professioni: il Comitato unitario delle professioni (Cup), la Rete delle **professioni** tecniche (Rtp) e tutte le professioni vigilate dal via Arenula; escluse solo le professioni sanitarie.

Quest'apertura di dialogo ha come obiettivo quello di affrontare alcuni temi "chiave" attraverso la costituzione di tavoli tecnici; tra le questioni che dovranno essere affrontate ricordiamo il Testo unico delle professioni, la formazione e il tirocinio, i sistemi elettorali e la geografia degli ordini nata in linea con la geografia giudiziaria che ora è stata modificata dalla legge Severino. «Ci sarà sicuramente un confronto sul completamento della riforma - afferma Armando Zambano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri e rappresentate della Rtp - e saranno affrontati una serie di temi importanti; noi tra questi solleviamo la questione delle caratteristiche di idoneità per l'assicurazione».

Con l'incontro di dicembre il **ministro della Giustizia** Orlando avvierà i tavoli tecnici per concretizzare il Testo unico delle professioni, previsto dalla legge di riforma ma rimasto sulla carta.

Inoltre si cerca di unifica-

re i sistemi elettorali ora molto diversi l'uno dall'altro. In merito alla geografia la Giustizia vuole verificare se è possibile uniformare la distribuzione sul territorio.

«Le professioni ordinarie, che forniscono alla collettività prestazioni qualificate - ha spiegato il ministro dopo l'incontro di ottobre - sono toccate da molteplici prospettive di cambiamento e la riforma di carattere generale, varata tra il 2011 e il 2012, come ogni riforma ha bisogno di un periodo di rodaggio, e necessita di qualche aggiustamento, per superare alcune criticità applicative».

Secondo Marina Calderone, presidente del Cup e del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro l'incontro di dicembre sarà probabilmente l'occasione per avviare i tavoli tecnici tematici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma 2012

01 | IL DECRETO BASE

La riforma delle professioni, è stata prevista dal Dpr 137/2012 ed è entrata in vigore il 15 agosto dello stesso anno

02 | L'ENOVITÀ

Tra le novità introdotte ricordiamo l'obbligo dell'assicurazione, la formazione continua, il tirocinio, l'apertura alla pubblicità - entro certi limiti - e la riorganizzazione del sistema disciplinare



La Lente

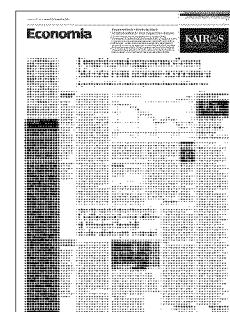
di **Dario Di Vico**

Commercianti e artigiani, la Rete non tiene più

Con un articolo ieri sul blog «Nuvola del lavoro» (il testo su nuvola.corriere.it) il direttore generale della Confcommercio, Francesco Rivolta, ha di fatto aperto il dibattito sul futuro di Rete Imprese Italia, il patto che da maggio 2010 lega la sua e altre quattro organizzazioni di commercio e artigianato (Confesercenti, Cna, Confartigianato e Casartigiani). Sostiene Rivolta che il patto deve cambiare e Rete Imprese «si deve liberare dalle problematiche connesse alla rappresentanza del commercio e dell'artigianato che non può più essere unitaria». I problemi che angustiano i due settori sono diversi, differenti le competenze per affrontarli e ovviamente non omologabili le soluzioni da imporre. Ma che fine dovrà fare Rete?

Per Rivolta deve diventare «un soggetto autorevole di proposta, un luogo dove organizzazioni di settori diversi - anche industria e cooperazione - elaborano progetti». Un Cnel dei Piccoli, si potrebbe chiosare. La lettera riflette per ora convinzioni personali di Rivolta anche se il presidente Carlo Sangalli era perfettamente al corrente. Sarà interessante vedere le reazioni degli altri: Rete Imprese attraversa una fase di stanca, la governance a rotazione semestrale non funziona e in molti sono convinti che così non si possa andare avanti. Siamo, dunque, al classico «lascia o raddoppia», con la prima opzione in vantaggio. E Rivolta ha fatto capire per tempo come la pensa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casa, per il fisco la ripresa è partita

► L'Agenzia delle entrate parla di inversione del trend ma Confedilizia smentisce

L'INDAGINE

ROMA Segni di risveglio per il mercato immobiliare in crisi prolungata da diversi anni. Nel terzo trimestre 2014, secondo i dati dell'osservatorio dell'Agenzia delle entrate, il settore delle compravendite ha messo a segno un incoraggiante più 3,6% rispetto allo stesso periodo del 2013, con un totale di 206.945 transazioni. Segno più soprattutto per il mercato delle abitazioni (4,1%) e dei negozi (9%), ma anche dei capannoni (1,6%). Gli uffici, invece, risultano in calo del 2% sebbene nelle aree del centro e del sud, dopo numerosi trimestri in perdita, si sia finalmente invertito la tendenza, con crescita rispettivamente dell'11,5% e del 16,3%. Il risultato reso noto ieri dagli uomini del fisco è molto importante perché interrompe una lunga serie negativa che, di fatto, dura ormai da otto anni.

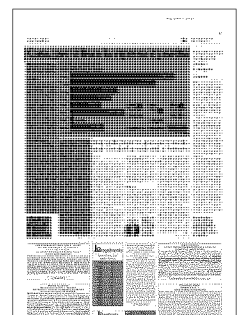
IL FATTORE METROPOLI

«Dai dati - spiegano gli esperti dell'Agenzia - risulta evidente - che dal terzo trimestre 2006 c'è stato un prolungato andamento mediamente negativo del mercato immobiliare, interrotto da segni positivi nei primi due trimestri del 2010, ma solo per le abitazioni, e negli ultimi due del 2011. Nel 2012, le flessioni sono state fortemente accentuate in tutti i trimestri raggiungendo il massimo con la perdita del quarto trimestre 2012 (quasi un terzo degli scambi, meno 29,6%). Nel 2013 le variazioni, anche se tutte negative, rallentano in intensità e il 2014 si apre con un tasso tendenziale positivo anche per l'effetto di rimbalzo fiscale dovuto alla più favorevole aliquota dell'imposta di registro. Dopo un secondo trimestre con tassi tendenziali nuovamente negativi, ma attenuati rispetto al 2013, il terzo trimestre si presenta con un rialzo deciso per il complesso del mercato immobiliare». Il taglio delle tasse insomma, almeno a livello di imposta di registro, sembra aver dato una spinta al mercato.

Che si mostra vivace soprattutto nelle grandi città. «Il risultato positivo del mercato delle abitazioni osservato su base nazionale si presenta anche nelle otto maggiori città italiane con un complessivo più 9,6%» si legge sulle pagine del rapporto. Le compravendite di abitazioni sono in rialzo in tutte le grandi città e, nei comuni minori, in quasi tutte le rispettive province (4,4% complessivamente). Tra le città spiccano in particolare i rialzi a Firenze e Bologna che mostrano tassi di variazione intorno al 20%. Roma e Milano, i due mercati più grandi per numero di compravendite, sono in forte recupero in questo trimestre rispetto, con Milano che conferma per il quinto trimestre consecutivo il segno positivo e Roma che rafforza il risultato dello scorso trimestre (11,8% dal 3,9% nel precedente trimestre). Anche i mercati di Palermo e Genova realizzano un buon risultato, confermandosi in rialzo anche in questo trimestre. Le compravendite di abitazioni a Napoli sono di nuovo in crescita dopo quattro trimestri di cali e Torino è la città con il più rialzo più debole (+0,7%). I dati dell'Agenzia non hanno però convinto Confedilizia. «Non è con le illusioni ottiche che si affronta e tanto meno si risolve la crisi», ha ironizzato l'associazione dei proprietari facendo notare che negli ultimi tre anni le compravendite immobiliari sono calate del 28%.

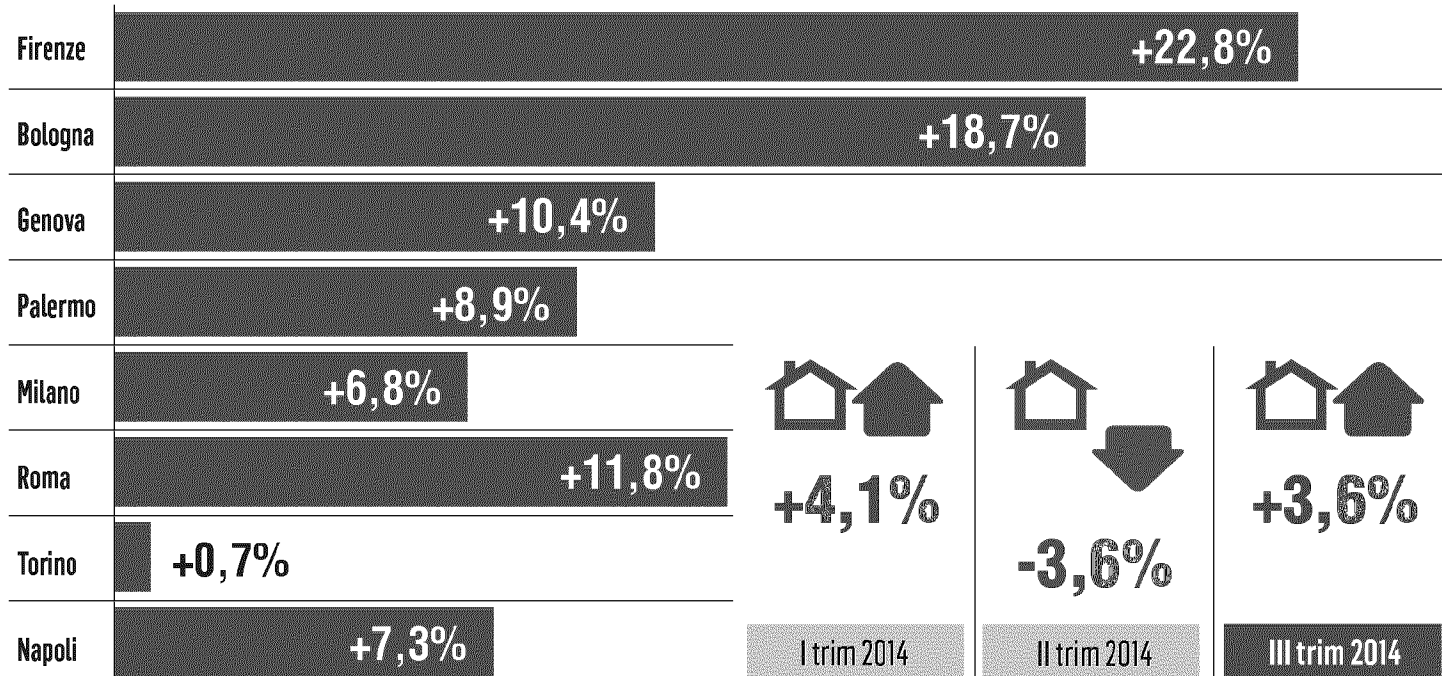
Michele Di Branco

**IL RECUPERO (+3,6%)
È SOPRATTUTTO
NELLE OTTO CITTÀ
PIÙ IMPORTANTI
LA DOMANDA SU
NEGOZI E ABITAZIONI**



La compravendita di case

Il terzo trimestre nelle città principali



Fonte: Omi: Agenzia Entrate su rogiti (var.ni annue)

ANSA centimetri